

VINCENZO VOZZA, *'Larvata dissensio'. Per un incipitario delle Satyrae seu Sermones di Pietro Speziale da Cittadella, 1478-1554 (Venezia, BNM, Cod. Lat. XII, 47 = 3834).*

Il 15 ottobre 1542, inseguito dalle Erinni della giustizia veneziana, Pietro Cittadella pone la parola *finis* al sesto ed ultimo libro del suo *Tractatus de Gratia Dei*. È una conclusione rapida, l'appello al *Cesare* Carlo V perché si erga sopra la Chiesa e i suoi ministri, e indichi e presieda un concilio generale, l'unico organo del quale l'autore riconosca l'autorità¹. Pietro Cittadella, *alias* Pietro Speziale (1478-1554), originario della podesteria ai confini del contado settentrionale padovano, era un maestro di grammatica, forse il più noto che la storiografia sulla Riforma in Italia abbia annoverato tra gli 'arcieretici' del primo Cinquecento. Tuttavia, come attestano gli studi in corso², l'esperienza eterodossa dello Speziale ha i contorni più sfumati di quanto siano stati descritti: questo 'ridimensionamento' – che non priva di interesse la sua personalità storica – è stato possibile grazie all'uso contestualizzato delle fonti letterarie come fonti storiche *tout court*.

* Si anticipano, in questa nota, le abbreviazioni archivistiche più ricorrenti, nonché le segnature dei codici manoscritti oggetto del presente contributo: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Petri Cittadellae Tractatus de Gratia Dei*, Cod. Lat III, 59 (=2275) = TDG 59; Ivi, *Petri Cittadellae Tractatus de Gratia Dei*, Cod. Lat III, 151 (= 2152) = TDG 151; Ivi, *Petri Cittadellae Satirae seu Sermones*, Cod. Lat. XII, 47 (= 3834) = *Satyrae*; Venezia, Archivio di Stato, *Savi all'eresia (Sant'Uffizio)*, b. 8, fasc. 30, cc. sciolte n.n. = *Processo Speziale*;

¹ TDG 59, c. 217r: «Ac vocandum in Domino concilium appello (nam conciliabula et concilia male vocata non agnosco); nec alio id Consilio (testor Deum) facio, nisi ut errantes Christi oves ... cognita veritate, ad causam Domini sui tandem revertantur».

² Si fa riferimento alla tesi di dottorato che sarà discussa dall'Autore: «Dicevo queste cose già prima che il nome di Lutero fosse noto». *La riforma mancata di Pietro Speziale da Cittadella (1478-1554)*, Università degli Studi di Padova, Scuola di dottorato in studi storici, geografici e antropologici / EPHE-Paris, 31° ciclo.

Un ragguaglio storiografico

La tradizione storiografica, che da Giuseppe De Leva³ ad Emilio Comba⁴, fino ai recenti Aldo Stella⁵ ed Ester Zille⁶, ha individuato in Pietro Speziale non solo l'ispiratore di un'eresia *locale* (un caso tipico di microstoria, secondo la lezione di Giovanni Levi e Carlo Ginzburg) sfociata nell'adesione di molti suo discepoli all'anabattismo moderato, ma soprattutto la 'cattiva coscienza' che avrebbe spinto l'amico Francesco Spiera alla *desperatio salutis* (1548), uno dei casi di 'cronaca nera' più discussi nell'Europa protestante. Tuttavia, fino al 2016 (quando Martin Rothkegel ha pubblicato alcuni poemi inediti, destinati dal carcere ai radicali slesiani⁷) nessuna delle opere di Pietro Speziale era stata discussa e contestualizzata, fatta eccezione per le carte del processo celebrato davanti al Sant'Uffizio di Venezia. Il processo, che ha visto colpevole il maestro di Cittadella di *eresia berengariana*, si fondava sulla delazione anonima giunta al Consiglio dei X, che dimostrava l'urgenza di intervenire su alcuni capitoli incriminati del *Tractatus* dedicati alla dottrina eucaristica.

Del *Tractatus de Gratia Dei* esistono due esemplari manoscritti, entrambi mutili e lacunosi, che, quand'anche collazionati, riserverebbero allo studioso un'amara sorpresa. Dei due esemplari, il Cod. Lat. III, 151 – che conserva soltanto una parte consistente degli ultimi tre libri – non è utile per comprendere il pensiero eterodosso dello Speziale. Il primo esemplare invece, il Cod. Lat. III, 59, ovvero il più utilizzato dagli storici per discutere i capisaldi del *Tractatus*, è stato invece privato di un intero fascicolo, corrispondente, *ad indicem*, ai capitoli sulla Cena del Signore. Il problema dell'estrazione meccanica di sedici pagine che

³ De Leva (1867), pp. 337-sgg.; De Leva (1872-1873), pp. 679-777.

⁴ Comba (2017²), pp. 271-298.

⁵ Stella (1967), pp. 73-75.

⁶ Zille (1971), pp. 37-64.

⁷ Rothkegel (2016), pp. 823-848.

interrompono la numerazione originaria voluta dall'*autore*, e per di più, le pagine incriminate di *eresia berengariana*⁸ sono qui il pretesto per comprendere quale grande *misunderstanding* abbia dominato, finora, sulle validissime ricerche contemporanee.

Il fascicolo processuale di Pietro Speziale contiene informazioni molto utili per la ricerca storica: una ritrattazione scritta in carcere (nota come *Opusculum sine titulo*), la corrispondenza con gli amici padovani, alcune riflessioni che avrebbe voluto – o dovuto – recitare *coram populo* dopo la sua assoluzione, e due poesie. I dati che maggiormente interessano gli storici sono contenuti nella sentenza (mancano le carte relative al dibattimento) e nell'assoluzione: l'abiura e la reintegrazione nella società civile di Cittadella, nonché il curioso soggiorno presso il palazzo del nunzio Beccadelli, nella speranza che lo Speziale potesse rivelare i nomi della setta anabattista che, di lì a qualche mese, nel dicembre 1551, sarebbe stata definitivamente smantellata dagli ufficiali della Repubblica.

Queste fonti, quand'anche ridotte all'essenziale, fanno ripercorrere allo storico contemporaneo le strade che sono state già battute in passato, con l'unico esito di riproporre un'immagine di Pietro Speziale appiattita sul suo avventato e impreciso luteranesimo, e sulla possibile adesione senescente all'anabattismo (che tuttavia, è bene precisarlo, egli aveva criticato nel suo stesso *Tractatus*). L'opera dedicata alla potenza della grazia di Dio – che discute ampiamente di libero arbitrio, dello *ius more evangelico* fondato e di altre questioni dottrinarie, con le 'lenti' della teologia paolino-agostiniana – è, ad oggi, ancora inedita. Un grande lavoro preliminare è richiesto a chiunque intendesse avventurarsi nell'edizione del testo, ricco non solo di citazioni tratte dalla Scrittura, dalla

⁸ *Processo Speziale*, 'sentenza condannatoria', c. sciolta, n. n.: «Petrus de Specialis ex oppido Cittadellae Paduane Diocesis pluries coram quam plurimis contestibus fide dignis requisitus et inductus fueris ut demissis erroribus atque heresibus tuis presertim illam quam in plena sinodo coram Se. Re. Nicolao Papa Berengarius abiuraverit et aliis multis quibus damnaberis infestus existis ad fidem conservaveris».

letteratura classica e patristica, ma soprattutto dai cosiddetti 'autori contemporanei': Erasmo, Lutero, Bullinger e Bucero. Il *Tractatus* si presenta così, in alcune sue parti, come la presa di posizione dell'autore su alcune questioni dottrinarie e morali, senza un vero e proprio apporto originale, piuttosto come uno zibaldone di solide argomentazioni sostenute da voci più note ed erudite.

Il malessere diffuso: una larvata dissensio

Pietro Speziale stesso provvede invece a pubblicare, a breve distanza di tempo le une dalle altre, alcune sue opere in volumi miscellanei, apparentemente senza un preciso ordine, né tantomeno una coerenza interna. Fino ad ora, non è mai stato pensato un catalogo unico delle opere e degli esemplari superstiti, così come non è mai stata approntata una ricerca sistematica sulle fonti bibliografiche, coeve all'autore e contemporanee, sui titoli pubblicati: Bernardino Scardeone⁹, e tre secoli dopo il Vedova¹⁰ e il Valentinelli¹¹, riportano una bibliografia parziale, senza fornire informazioni sulle edizioni, ma riportando approssimativamente i titoli. Allo stato attuale della ricerca, si possono censire questi titoli a stampa: 1) *Petri Cittadellae De fundamentis grammaticae methodus*, Venetiis per Thomam Ballarinum, 1535; 2) *Petri Cittadellae De modo contemplandi. Epistole tres consolatoriae. Satyra una. De laudibus Virginis*, Venetiis per Thomam Ballarinum vercellensem, 1535; 3) *Petri Cittadellae Satyrae duae. Somnia duo. Dialogi tres. Progymnasmata*, Venetiis apud Hieronymum Lilius Venetum et fratres, 1536; 4) *Petri Cittadellae Deus homo. De Redemptore Paeon. De primo die cuiusque centesimi et anni*, Venetiis per Benedictum Bendonum, 1538.

Come si può evincere da una prima lettura dei titoli, si tratta di opere in prosa e poesia, per lo più in distici elegiaci, di argomento religioso e profano,

⁹ Scardeone (1560), pp. 247, 250.

¹⁰ Vedova (1832), I, p. 261.

¹¹ Valentinelli (1868), II, pp. 110-111.

oppure strumenti dedicati all'insegnamento della grammatica latina. Alla base della produzione letteraria dello Speziale vi è l'imitazione dei classici, in particolare Virgilio, Ovidio ed Orazio, secondo una particolare sensibilità erasmiana che emerge in controluce dalle istruzioni per la composizione retorica composte per i propri allievi: un confronto con il repertorio canonico che non è solo ricezione passiva del paradigma (si veda, ad esempio, la critica anti-ciceroniana di Erasmo nel *Giulio*), ma prevede un ruolo attivo di 'risignificazione', riassunto nel binomio inscindibile dell'umanista cristiano'.

Fatte queste premesse, si può comprendere la complessità di Pietro Speziale, e di come la sua inclinazione al dissenso, chiaramente espressa nell'opera simbolo della sua vicenda biografica – il *Tractatus de Gratia Dei* – passi invece apparentemente sotto silenzio in tutta la restante produzione letteraria. La declinazione del dissenso, tuttavia, non risponde all'aut aut delle semplificazioni necessarie alla categorizzazione dei generi letterari. Il dissenso dall'ortodossia religiosa così come dal mainstream culturale è stato messo in atto da molti autori del Cinquecento secondo due criteri: uno di dissimulazione, in cui si operava per sottrazione, contraffazione, storpiatura, dissonanza, distopia delle forme di comunicazione del sapere canonico; e uno di dimostrazione, in cui si confutava, si smascherava, si argomentava in modo puntuale, ci si contrapponeva. Non è un caso che i rappresentanti di queste due forme di dissenso, inteso come fenomeno non strettamente legato alla Riforma protestante, siano Erasmo da Rotterdam con il *Moriae encomium* (1511) e Lorenzo Valla con il *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio* (1444).

Il dissenso espresso da Pietro Speziale nelle sue opere – che solo per convenzione chiameremo 'minori' – mostra tutta la sua efficacia nell'esposizione dei contenuti in dissonanza con la forma: si tratta dunque di una forma di dissenso che ho voluto definire larvata, 'mascherata', ricorrendo alla pienezza di

significato che il filosofo francese René Descartes vi attribuirà nelle sue *Cogitationes* (1619-20): *larvatus prodeo*. L'adagio cartesiano non disegna un uomo che sottrae sé stesso alla verità, ma anzi, che consapevole dell'imprevedibilità della reazione della moltitudine al *Verum*, preferisce «salire sul palcoscenico del mondo» (R. Descartes) celato agli sguardi degli uomini. È per questa ragione che considero Pietro Speziale un autore ben più complesso di quanto la storiografia abbia voluto ritrarlo, cercando di fissarlo in categorie che ne hanno perpetuato l'appiattimento storico.

Il ricorso agli strumenti della filologia, per chi ha maggiore familiarità con quelli della ricerca storica, richiede una premessa su cosa abbia significato abbandonare il testo come pretesto, e scendere tra le pieghe delle parole con una nuova sensibilità. L'ermeneutica che soggiace alla ricerca sull'evoluzione del pensiero dissenziente in Pietro Speziale è, per così dire, sperimentale, perché parte dall'assunto che la pubblicazione delle opere tra 1535-1538 possa rispondere ad una logica che tuttavia sfugge al lettore. È un'ermeneutica sperimentale perché, considerata la personalità e le sue frequentazioni – gli ambienti sensibili alla Riforma oggetto degli studi di Achille Oliveri¹² – non si può essere sollevati dal dubbio che la chiave interpretativa delle sue opere fosse in possesso dei suoi interlocutori e sfuggisse ai suoi detrattori. È un'ermeneutica sperimentale, perché se si crede di avere davanti soltanto una manciata di testi di scarsa originalità di un autore minore della cultura veneta, si è fatto il suo gioco e siamo caduti nella sua trappola.

Il tentativo di 'smascherare' Pietro Speziale e di portare alla luce l'articolazione del suo pensiero richiede dunque la conoscenza delle sue opere. Fatta eccezione per i carmina pubblicati nel 2016 (copiati fin dagli anni Cinquanta del XVI sec. Dal segretario di Caspar Schwenckfeld, Adam Reissner, e presenti nel

¹² Si vedano in particolare Oliveri (2015); Oliveri (1992).

repertorio manoscritto della biblioteca di Heidelberg), si è parlato fin qui di due codici marciiani, entrambi recanti il testo del *Tractatus de Gratia Dei*. L'oggetto di questo saggio sarà invece un altro manoscritto, le *Satyrae seu Sermones*, conservato anch'esso in Biblioteca Nazionale Marciana, inedito.

Il codice marciano delle *Satyrae seu Sermones*

Pietro Speziale attingeva al repertorio della *latinitas aurea* per le sue opere, e così anche le *Satyrae*, fin dal loro titolo, rendono omaggio all'*auctoritas* oraziana. Dal punto di vista codicologico, si tratta di un manoscritto cartaceo *in folio* ($\approx 320 \times 250$ mm), su carta italiana, non datato, autografo, costituito da sei quaternioni, per un totale di cc. II, 1^r-54^v, I', compilate *recto-verso* dalla 1^r alla 54^v. Sul *verso* del foglio di guardia si trova un distico *Ad lectorem*: «Cur haec despicias? Percurrito singula, forsán / sic dices, ad me pertinet iste locus». Lo spazio di scrittura dedicato ai testi delle satire, di lunghezza variabile (30-32 righe), è costituito da una colonna centrale ($\approx 260 \times 115$ mm), e il testo è allineato al margine sinistro. Il terzo libro termina con la *Satyra XXVI* (l'autore scrive erroneamente 'XXV'), e l'*explicit* «Laus Deo».

L'opera dello Speziale è costituita da 67 componimenti in esametri, divisi in tre libri: *Liber primus*, XX satire (cc. 1^r-16^v); *Liber secundus*, XXI satire (c. 16^v-34^v); *Liber tertius*, XXVI satire (c. 34^v-54^v). Il primo interrogativo che si pone allo studioso è relativo alla genesi della composizione del codice. La *mise en page* del contenuto sul supporto di scrittura suggerisce l'ipotesi che si tratti della redazione finale di una copia da destinare alla tipografia. Mancando, ad un primo esame, gli elementi ricorrenti nella *Druckvorlage* soprattutto nel contesto dell'editoria veneziana¹³, si può supporre che il codice si collochi in una fase precedente la

¹³ Si veda a tal proposito il ricco contributo di Giacomelli (2016), pp. 561-602, in part. pp. 571-578, nonché la relativa bibliografia.

destinazione alla stampa: eloquenti, in questo senso, sono le note marginali e le numerose correzioni apportate dalla mano dell'autore.

Un esempio che conduce direttamente all'interpretazione del dissenso in Pietro Speziale passa anche per le prime e più evidenti correzioni che fa alle intestazioni del codice: al principio di ogni libro, infatti, egli corregge *Petri Cittadellae Patavini* in *Petri Cittadellae Italici* (cc. 1^r; 16^v; 34^v), forse con l'auspicio di una più vasta circolazione della propria opera. La circolazione di codici e di stampati, soprattutto negli ambienti eterodossi italiani, era l'alimento delle speranze di coloro che attendevano una riforma della Chiesa, e al di qua delle Alpi, il più prolifico polemista – che raramente era ricorso alla pseudonimia – fu il vescovo Pier Paolo Vergerio. Tra le tante opere che scrisse e che – volente o nolente – vide pubblicate, egli dedica un lungo paragrafo del *Catalogo de' libri* (1549) – un'accesa risposta all'*Indice* dell'acasiano – alla vicenda di Pietro Speziale, visto come martire dell'Evangelo, in contrapposizione alla triste sorte del conterraneo Francesco Spiera. *La Historia* dedicata all'avvocato cittadellese (1548; tradotta poi in latino da Francesco Negri, 1550), commosse e indignò molti autori riformati, dal Cellarius (Martin Borrihaus) a Calvino, che ne ripresero le argomentazioni per la propria propaganda confessionale. Se si considera poi che lo Speziale fu al centro dell'opera missionaria dei radicali slesiani a favore dei carcerati a causa della fede in Venezia¹⁴, tanto può bastare per chiedersi quale fosse per lo Speziale il grado di consapevolezza della propria fama oltre i confini della Penisola.

L'esempio guida per la ricerca che in questa sede si vuole proporre prende le mosse dalle uniche due satire che Pietro Speziale ha voluto pubblicare dell'intero repertorio manoscritto del Cod. Lat XII, 47: si tratta della *Satyra XXIV* (Lib. III, cc. 52r-53r) e della *Satyra XXV* (Lib. III, cc. 53r-54r), entrambe collocate nel *terzo libro* del codice marciano. Il primo dei due componimenti è dedicato

¹⁴ Rothkegel (2016); Williams (1995³), p. 810.

all'imperatore Carlo V e all'utopia (di dantesca memoria) di una *monarchia universalis*, che aveva animato le speranze del cancelliere Mercurino Arborio da Gattianara; il secondo, invece, si configura come un'aspra critica all'avidità del nobile Francesco da Porto *iuniore*, a guida di una casata che si era distinta, nel patriziato vicentino, per la sensibilità ad una radicale riforma della Chiesa in senso erasmiano. Entrambe le satire compaiono nella miscellanea del 1536 sotto l'unico titolo di *Satyrae duae*, mentre la *Satyra XXIV* era già stata pubblicata nella miscellanea del 1535 (*Satyra una*) con l'interpolazione di tre versi appartenenti ad un altro componimento, collocato nel *verso* pagina precedente; forse proprio l'errore meccanico del tipografo ha spinto lo Speziale a ripubblicarla l'anno seguente.

Si pone a questo punto un primo interrogativo di natura codicologica: si può datare il manoscritto sulla base delle informazioni fin qui raccolte? Dopo uno studio del contenuto, ho ipotizzato che le due satire siano state composte tra il 1525-1530, e pubblicate tra 1535-1536. Le satire, così come compaiono nel manoscritto, presentano alcune modifiche alle clausole metriche rispetto al testo pubblicato (in particolare nella *Satyra XXV*), e questo farebbe pensare – data anche la complessità dell'organizzazione interna del codice – che la *mise en page* sia successiva (o al più coeva) alla pubblicazione delle satire nelle due opere miscellanee. La ventiseiesima e ultima satira del libro terzo (cc. 54^{r-v}), come si deduce dal contenuto, sarebbe stata scritta quando le accuse di eresia cominciavano a giungere all'attenzione dello Speziale, dunque almeno al marzo del 1542. La scrittura dell'ultima satira sarebbe coeva anche alla veloce e rabberciata scrittura del *Liber sextus* del *Tractatus del gratia Dei*, costituito per lo più da appunti e da epistole ricevute dall'autore nel periodo più difficile dei suoi rapporti con l'ortodossia.

Un secondo interrogativo, molto più stimolante dal punto di vista della ricerca storico-letteraria, è legato al criterio con cui si possa affrontare lo studio delle singole opere senza alterare il senso delle stesse, con il rischio di scorgere

nessi con l'emisfero del dissenso politico, sociale e religioso che lo Speciale non avrebbe in alcun modo voluto introdurre. È forse questa la 'complessità ermeneutica' alla quale vanno incontro le diverse sensibilità disciplinari: non è possibile infatti filtrare l'uno o l'altro aspetto della personalità di Pietro Speciale, poiché l'inclinazione al dissenso ha permeato ogni aspetto della sua produzione letteraria (pertanto, *larvata dissensio*).

Se si considerano nel loro insieme, fin dall'*incipit* dei 67 componimenti si possono isolare degli elementi comuni, a grande vantaggio del lettore di oggi e di allora: innanzitutto, l'uso di classicismi che vanno a sostituire il lessico propriamente cristiano (Dio Padre, ad esempio, è chiamato *Tonantem*, epiteto del dio Giove: Lib. III, *Satyra V*, cc. 40^{r-v}; ma il Figlio è designato molto più propriamente come *Redemptor*; l'inferno è il *Tartarus*). Ancora, una caratteristica delle satire, fin dal loro *incipit*, è la ricorrente e ridondante presenza di proposizioni interrogative dirette, la maggior parte delle quali non presuppone una risposta da parte del lettore, perché sono poste retoricamente. Se a restare celato è il dissenso, ancora di più restano celati i destinatari della satira, soprattutto quando questa assume i toni dell'invettiva: sono numerosi i 'tu' o i 'voi' che aprono i primi versi delle satire, pronomi che rimangono orfani lungo tutto il componimento; l'allusività è la cifra distintiva delle composizioni di Pietro Speciale, che sembra rivolgere i propri scritti ad un 'convitato di pietra' dal quale si mette tuttavia al riparo. Ancora, i nomi propri che compaiono sono tratti dalla storia o dal mito greco (*Alexander, Aïax*) o romano (*Brutus, Caesar Augustus, Agrippina*), e in alcuni casi rappresentano una copertura per rappresentare le personalità conosciute dall'autore; mentre alle 'autorità letterarie' viene riservato un grado di familiarità diverso (sono citati Aristotele, Platone, Protagora, ma anche Virgilio e Omero; Salustio, invece, è chiamato sempre *Crispus*). Altri 'caratteri' – in senso teofrasteo – sono oggetto di satire a tratti ben più dure, in quanto interpretano i vizi

dell'uomo: la *Virgo*, il *Crapulosus*, il *Praetor*, il *Doctor* e il *Presbyter*, solo per fare alcuni esempi. Non mancano, infine, curiosi accenni all'Islam (*Machometus*, ovvero Maometto; l'angelo *Elberahil*, ovvero Gabriele; la *gens Turca* e il sultano *Solimanus*; l'*Alchoranus*, ovvero il Corano, argomenti ai quali è dedicata la lunghissima satira di apertura del *Liber tertius*, cc. 35r-38r).

Le satire sembrano svilupparsi, oltre che come esercizio poetico ed imitazione dello stile classico, anche come veri e propri *exercitamina* retorici: se si confrontano i soggetti delle satire con gli argomenti dei *Progymnasmata* pubblicati nel 1536¹⁵ si possono trovare alcune immagini ricorrenti: la consolazione dell'arte poetica, la condanna dei vizi umani, la fiducia nella misericordia di Dio e l'imminente giudizio per il mondo da. L'espressione massima del dissenso in Pietro Speziale si realizza con la secessione dal mondo, espressa in poesia dalla sua totale dedizione a *Camoena* e agli studî delle *res divinae*. Il dissenso di Pietro Speziale, celato nelle sue satire, è la ricerca della 'petrarchesca Elicona', il luogo ameno in cui il poeta vive la solitudine della propria arte con uno sguardo disilluso sul mondo. Per questa ragione la *larvata dissensio* di Pietro Speziale traduce l'ascesi umanistica come una forma di protesta verso il conformismo, dettato dalle autorità universali (Chiesa e Impero), istituzionali (il sapere accademico, come in Lib. II, *Satyra XV*, 28^r-29^v) e morali (lo scolasticismo teologico). È possibile, infine, individuare un'"estetica del dissenso", espressa dalla ruvidità ermetica del suo esametro latino, e da una sintassi involuta, disseminata di espedienti retorici: frequente è l'uso nelle satire dello Speziale dei nessi enclitici (*-que*, *-ne*, *-ve*); di gradi di subordinazione superiore al primo; ridondante l'uso delle interrogative dirette ed indirette, nonché delle relative. Raramente il lessico ha i tratti originali del Sedicesimo secolo, marcando invece l'ossequio al repertorio della

¹⁵ Speziale (1536), ff. Biii^r-Cviii^v.

latinità aurea: tuttavia, l'influenza del volgare concede allo Speziale alcune 'licenze d'autore' sulle reggenze verbali e la *consecutio temporum*.

La difficile sintesi tra l'imitazione dei classici e il ribaltamento dello stesso canone al quale l'autore sembra voler tendere, dà origine non solo ad un nuovo modello stilistico, ma giunge ad indentificare una categoria fluida di intellettuali impegnati di cui è disseminato il 'secolo delle riforme', almeno fino alla conclusione del Concilio tridentino (1563). Pietro Speziale sembra giungere alla poesia con la maschera del *Giano bifronte*, rivolto costantemente alla *téchne*, ma proiettato nel dibattito culturale condotto dagli alfieri del dissenso sociale, politico e religioso. Le sue satire, dunque, sono la versificazione del suo pensiero, e laddove l'autore oltraggia le regole della sintassi latina (giungendo a contorcere i concetti in esiti poetici involontariamente enigmatici) possiamo considerarlo il segno dell'urgenza comunicativa dello Speziale. Allo stesso modo, la scelta della lingua latina – osservazione, questa, che va oltre la banale contrapposizione con il *volgare nobile* – è il lasciapassare per accedere al dibattito culturale là dove esso si svolge: questo particolare lascia intendere che lo Speziale non si vuole collocare tra i 'polemist', che fanno della prosa in volgare il *Tazebao* per raggiungere la maggior parte del popolo di Dio (come farà, ad esempio, il vescovo Pier Paolo Vergerio); egli cerca di affidarsi al dibattito colto, dapprima nei cenacoli vicentini, e poi tra gli amici padovani, quasi a voler dimostrare che la Chiesa, così come la *Res publica*, può essere riformata grazie al *consensus sapientium* di platonica e ciceroniana memoria (F. Nietzsche).

Per questa lunga esitazione dell'autore, per l'incapacità di collocarsi audacemente in un 'luogo' della produzione del sapere, per il continuo *labor limae*, le satire restarono manoscritte anche dopo la segnalazione del Valentinelli (1868), e allo stato attuale della ricerca, non si è potuta trovare alcuna pubblicazione che le riporti integralmente: il dissenso prudente e mascherato, nonché dissenso

elitario, nell'opera dello Speziale si è così ridotto agli occhi della tradizione letteraria (se non altro, quella di area veneta) un mero esercizio stilistico, dimenticato nelle pagine di un manoscritto marciano.

Concludendo

A conclusione di questa breve rassegna si è potuto valutare quale contributo possa dare allo studio del dissenso letterario il Cod. marciano XII, 47 delle *Satyrae seu Sermones* di Pietro Speziale.

La datazione al 1535-1536 (o di poco successiva) permette di collocare l'autore e la sua opera in un periodo storico ampiamente studiato, quello dell'apogeo dello spiritualismo italiano¹⁶. La speranza per una riforma interna della Chiesa e una riappacificazione con i seguaci della dottrina luterana in Germania era ancora l'obiettivo comune dei circoli illuminati cattolici e della fazione *adiaforista* (o melantoniana) dei protestanti, almeno fino al 1542. Poi, tutto cambia. La presa di posizione di Pietro Speziale si configura come l'adeguamento alle posizioni più concilianti della diatriba religiosa, mentre sul piano sociopolitico e culturale egli è sicuramente influenzato da un'altra prospettiva, che la filosofia contemporanea – complice il contributo alla 'genealogia della morale' di Nietzsche – ha definito a posteriori *Ressentiment*: dalla fine del Quattrocento fino almeno alla grande fuga degli anabattisti (1551), la podesteria di Cittadella era stata afflitta da lotte interne e fazioni per la spartizione del potere politico ed ecclesiastico, e lo Speziale avrebbe ricordato per lungo tempo tutto questo, fino a farlo diventare la causa scatenante del suo profondo malessere; la memoria di quei fatti turbolenti compare nell'*incipit* della *Satyra XVIII*: «Quidnam (quaeso) novi est? Hac ortus in urbe tumultus / nunc aliquis? Multos nostri concurrere ad aedes / Praetoris video...» (Lib. III, *Satyra XVIII*, vv. 1-3). Lo si legge nelle sue *Satyrae*, quando uscendo allo

¹⁶ Si veda almeno Firpo (2016); Addante (2010); Firpo (2006); Rozzo (2005); Firpo (1990).

scoperto della sua *larvata dissensio* rivolge direttamente a Dio la propria insofferenza: «Nempe Dei nobis caelo descendere ab alto / auxilium dixi, res haec inter sapientes / convenit, at quidam tamen hoc nimis ore nefando / esse negant, et nos quare non scribimus?...» (Lib. II, *Satyra XV*, vv. 1-4).

L'interpretazione letteraria del dissenso come categoria storica è dunque un ambito in cui si può esercitare l'interdisciplinarietà, cercando l'equilibrio tra l'esposizione dei fatti e la loro interpretazione, tra la staticità dell'oggetto e la dinamicità del soggetto, tra la tensione alla sintesi del genere storiografico e quella all'analisi del genere letterario. Del codice delle *Satyrae seu Sermones* di Pietro Speziale, ancora inedito, viene in questa sede approntato un *incipitario*, attraverso il quale poter orientare la ricerca e cogliere, a campione, le sfumature dello stile e dei contenuti fin qui esposti. Si tratta dei primi esametri – che formano una frase di senso compiuto – di ciascuna delle satire presenti nei tre libri, con l'indicazione delle carte alle quali si trova.

APPENDICE **

Incipitario del Petri Cittadelle Satyrae seu Sermones.
Cod. Lat XII, 47 (= 3834) Venezia, BNM.

PETRI C. ITALICI | SERMONUM

Liber primus

cc. 1^r-2^r SATYRA PRIMA

¹ Quid tu Christicolas Judaeae, quid Ethnice, quid tu,
qui falso e dictu Christi de nomine, rides,
³ Quod credant, quae non possint ratione probari?

cc. 2^r-3^r SATYRA II

¹ Non (credo) ignoras, ego te quam semper amarim,
Hic ita crevit amor caeptus puerilibus annis,
³ Amplius ut nequea iam crescere. [...]

cc. 3^r-v SATYRA III

¹ Non iucunda magis res est mihi, Gaeculus inquit,
Quam servire gulae, collum quamvis optat habere.

cc. 3^v-4^r SATYRA IV

¹ Plurima cum scribas, cur nunc ostendere summis
Non vis ista viris? Ut scilicet ante solebas?

cc. 4^r-5^r SATIRA V

¹ Indicium pravae menitis sit nolle fateri
Per quem perfectum, nec possum hoc credere fallax
³ indicium. Celes ut verum (quaeso) movere
quae te causa potest? [...]

cc. 5^r-v SATYRA VI

¹ Iacturas fecisse graves me scire potestis

** *Nota al testo.* Gli esametri proposti in *Appendice* sono stati trascritti dal Cod. Lat. XII, 47 (=3834) seguendo le norme e i criteri editoriali proposti da Fragnito-Volpini <<http://www.enbach.eu/it/content/nota-al-testo-e-criteri-di-edizione>> (ultima consultazione: 19/06/2018). Si segnala che: 1) le titolature di ciascun libro che compone il codice sono state qui trascritte secondo le intenzioni ultime dell'autore, e vengono qui riportate direttamente corrette: c. 1^r; c. 16^v; c. 34^v: *Petri Cittadellae Patavini* corr. *Petri C. Italici*; 2) l'ultima satira del libro terzo (c. 54^r), la ventiseiesima, è stata riportata in questo incipitario con la numerazione corretta, *Satyra XXVI* (e non *Satyra XXV* come nel ms.), trattandosi evidentemente di un errore di numerazione dell'autore.

Cui iustum fuerat manibus pedibusque faveri
³ Huius causa fuit vestrorum incuria patrum.

cc. 5^v-6^v SATYRA VII

¹ Praetura (ut video) toto vis corde potiri,
Rem vis ipse bonam, sed quantum res bona, tantum
³ Ardua, non iis qui multum ditescere quaerunt,
at cupidis veri praetoris munere fungi.

cc. 6^v-7^r SATYRA VIII

¹ Quaerebat nomen quidam non nomine dignus,
Quae res movit eum, ut praeclaram incenderet aedem.

cc. 7^v-8^r SATYRA IX

¹ Redderet ut vitae rationem quisque quotannis
Aegypti propriae, sapienter iussit Amoris.
³ Haec lex a magno iam commendata Solone:
Lataque doctiloquis olim perhibetur Athenis.

cc. 8^r-9^v SATYRA X

¹ Sum captivus adhuc, intra vade castra relicto
Huc veni, multum vobis confissus amicis.
³ Oro, laboranti succurrite, iugera nobis
Et domus est, mea quae sit ad haec industria nostis.

cc. 9^v-10^r SATYRA XI

¹ Qui fit rarus inops et rarus dives, ut altas
scandere credantur divum post funera sedes?

cc. 10^r-^v SATYRA XII

¹ Cur ita non vivi matutus, ut ante solebas
vivere? Quae miserum, quae te vesania movit?

cc. 11^r-^v SATYRA XIII

¹ Venisti, quo tu cupiebas, non sine grandi
Aere tamen, sed adhuc longe maiora petuntur.

cc. 11^v-12^v SATYRA XIV

¹ Hic te siste parum, picturam hanc cerne viator.
Non habet ista caput. Talis (mihi crede) refertur.

cc. 12^v-13^r SATYRA XV
¹ Quid ploras Virgo? Quaenam suspiria tanta
causa movet? Patrem, celeri qui mente putatur
³ omnia rimari, tibi iam reperisse maritum.

cc. 13^{r-v} SATYRA XVI
¹ Expedit ut noscar, quid, si me laudo, reprecior?
Si vere laudo, si non ego omnia fingo,
³ quid dicor studio laudis flagrare superbus?

cc. 14^{r-v} SATYRA XVII
¹ Fastidis viles escas, embammata quaeris,
lactentes vitulos, festis solidisque diebus,
³ quin etiam mensae nihil est, si torsio non est.

cc. 14^v-15^r SATYRA XVIII
¹ Redde meum (quaeso) quod magno tempore debes,
Nunc egeo, te reddentem donare putabo.

cc. 15^{r-v} SATYRA XIX
¹ Quid de me dicunt homines? Quid turba clientum?
Officione meo bene fungi dicor amice?

15^v-16^v SATYRA XX
¹ Brute quid irrides scriptores temporis huius,
etsi non videas quidnam scribatur ab illis?

PETRI C. ITALICI | SERMONUM
Liber secundus

cc. 16^v-18^r SATYRA I
¹ Tollantur nugae, tantum volo scire quid erres.
Hoc postquam sciero, medicas adhibebimus artes.
³ Quid petis a Domine?...

cc. 18^{r-v} SATYRA II
¹ Ad me nugatum nocturno tempore venit,
imo furatum, faciem qui semper apertam
³ monstrarat, quo non simulare est doctior alter.

- cc. 18^v-19^v SATYRA III
¹ Nunc tristi nimium video te incedere vultu.
Num vehemens studium facit hunc tibi (quaeso) colorem?
- cc. 19^v-20^v SATYRA IV
¹ Unde et quo Brutus? Paulum iampridem ego tecum
Effari cupio, Deus has te deuxit in oras
³ res ut habent patriae?...
- cc. 20^v-21^r SATYRA V
¹ Miratur quidam nullum sibi credere nummos.
Resque alias, verum mirari desinat, unquam
³ credita non reddit sine magna hic bilinguis
huius complures vestigia trita sequuntur.
- cc. 21^{r-v} SATYRA VI
¹ Da mihi, summe Deus, suprema aetate quietus
ut vivam, duco nam sat tolerasse laborum,
³ hactenus in studiis semper versatus honestis.
- cc. 21^v-22^v SATYRA VII
¹ Non ita sum demens, ut quicquam dicere credam
posse, viris doctis quod possit iure probari
³ si non auxilium caelo descendat ab alto.
- cc. 22^v-23^r SATYRA VIII
¹ Post abitum ex hac urbe tuum, si me ipse dedissem
desidia, ratio discendi praebita nobis
³ sesquianno si forte mihi neglecta fuisset,
utrum ego damnaret, mi Doctor, tempore abusus?
- cc. 23^r-24^v SATYRA IX
¹ Cur ploras tanquam muliercula, quod tibi fraudem
nexuerint quidam? Sapiens imitabere magnos.
- cc. 24^v-25^v SATYRA X
¹ Indignare nimis, quicquam tibi quando sinistrum
accidit, inquam, Deum tanta indignatio surgit.
³ A quantum es tu caecus homo?...
- cc. 25^v-26^v SATYRA XI

¹ Rufe meos inter caros numerande sodales,
qui doctoris habes insigna, quique sacerdos
³ (contrahe ne frontem, quaenam haec iniuria possit
esse, minus video quoniam dicare sacerdos)

cc. 26^v-27^r SATYRA XII

¹ Peccat idem clarus, quod magni nominis expers,
dignus uter maiore nota?

cc. 27^r-28^r SATYRA XIII

¹ An nunc veraci complectar amore videbo,
indigne nunc ipse tui. ...

cc. 28^{r-v} SATYRA XIV

¹ Doctrinam quia laudo tuam, cur (oro) superbis?
Non quenquam hoc laudo, quo peior fiat amice,
³ at magis uti melior. ...

cc. 28^v-29^v SATYRA XV

¹ Nempe Dei nobis caelo descendere ab alto
auxilium dixi, res haec inter sapientes
³ convenit, at quidam tamen hoc nimis ore nefando
esse negant, et nos quare non scribimus? ...

cc. 29^v-30^v SATYRA XVI

¹ Sollicitus (video) nimis es, dic, pectora vexat
quid tua? Quae vultu patefacti causa doloris?

cc. 30^v-31^r SATYRA XVII

¹ Omnia stultorum quisnam plena esse negabat?
Unde oritur, ni a stultitia, tam magnus in aede
³ Hac clamor? Late hoc vitium tu scito patere.

cc. 31^r-32^v SATYRA XVIII

¹ Gloria, iudicium, vindictaque nempe feruntur
esse Dei, quosdam tamen usurpare videmus
³ haec tria, tanquam non dederit mortalibus ille
magna satis, libet hoc lato mihi pergere campo.

cc. 32^v-33^v SATYRA XIX

¹ Et de grammatica sum fari multa paratur,

et de rhetorica, iuris dissolvere nodos
³ audeo....

cc. 33^v-34^r SATYRA XX

¹ Verba quid adversus me tam puerilia iactas?
Appellor fatuus, cancrum mihi saepe precaris,
³ atque minare malum, quae nescio motus Erinny.

cc. 34^r-35^r SATYRA XXI

¹ Protagoras solitus nigris afferre colorem,
hoc quoque discipulos, pacta mercedes, docebat.

PETRI C. ITALICI | SERMONUM
Liber tertius

cc. 35^r-38^r SATYRA I

¹ Dic cur respiciat Deus hunc, at negligat illum,
non caecutit enim, nisi quem Deus ispe relinquat.

cc. 38^r-39^r SATYRA II

¹ Caenobium hoc auge, curarum vixeris expers,
curabis pariter corpusque animamque, beatus
³ nobiscum esse potes. Non istud laudo, nec idem
condemno factum, mediolorum hoc scilicet unum.

cc. 39^{r-v} SATYRA III

¹ Num discessisti patriis de sedibus, aedes
magnorum cultum, fieres ignavus ut ipse?

cc. 39^v-40^r SATYRA IV

¹ Maxima de parvis quis te fecisse negabit?
Arte nova miseros scripsissi castus amores.

cc. 40^{r-v} SATYRA V

¹ Credis ubi nostram consistere amice salutem?
Nempe salus nostra est, si toto corde Tonantem
³ in primis, qui nos fecit nutritque, colamus,
si nostros etiam fratres, nos sicut, amemus.

cc. 40^v-41^v SATYRA VI

¹ Quid sibi candelae, quid cereus alter et alter,
 (quaeso) velint hodie, noli celare, profectio
³ Non teneo haec. Num rere nefas me velle diceri?

cc. 41^v-42^r SATYRA VII

¹ Vulgatum est primum ipse tuos aliosque benignus,
 si potes officiis mox tu complectere, qui sint
³ scire tui cupio, num, quos lex alligat una.

cc. 42^{r-v} SATYRA VIII

¹ Res ut habent? Tristis solito magis esse videris.
 Sermone inter nos summisso pauca loquemur.

cc. 42^v-43^r SATYRA IX

¹ Non miser esse nequit, quia semper litigat Aulus,
 semper obaeratus. ...

cc. 43^{r-v} SATYRA X

¹ Nuper amicus eras, magnus communis amici,
 Nunc hominem vitas, nunquid te offendit amicus?

cc. 44^{r-v} SATYRA XI

¹ Heu, quo venisti? Panem vinumque necesse est
 mendicare tibi, iam tecta et praedia habebas,
³ quae non quaesieras tamen ipse, relictas fuerunt.

cc. 44^v-45^r SATYRA XII

¹ Magna tibi facta est a quodam iniuria novi,
 hocque doles graviter, non illam ferre videris,
³ ullo posse modo, non et tu fortis habendus.

cc. 45^{r-v} SATYRA XIII

¹ Cum sentis aliquem mala dicere verba puellum,
 cur rides?...

cc. 45^v-46^r SATYRA XIV

¹ Urbiculam egressus spaciabar forte per agros
 presbyter occurrit quidam de rure profectus,
³ qui comitatus erat, multorum ex more, puello.

cc. 46^{r-v} SATYRA XV

¹ Solus es hic, cum nona forum nos linquere suadet,
discessere omnes, curandi corpora tempus.

cc. 46^v-47^r SATYRA XVI

¹ Quae tua vita, rogo? Quaenam est industria? Nam tu
mercator dictus, sederim discedere rusque
³ te video, nummos quanam ratione lucraris?

cc. 47^r-48^r SATYRA XVII

¹ Si dices hac verba, scies quo tempore mortem
sis obiturus, eo facili ratione parari
³ ad veniam poteris sincera mente pentendam.

cc. 48^{r-v} SATYRA XVIII

¹ Quidnam (quaeso) novi est? Hac ortus in urbe tumultus
nunc aliquis? Multos nostri concurrere ad aedes
³ Praetoris video, quorum (nisi fallor ocellis)
de numero est praesul, quid ei cum praeside miror
⁵ esse quaet. ...

cc. 48^v-49^r SATYRA XIX

¹ Quo debere coli nobis mechanice pacto
festa putas? Num, qui sese pulchre induit, et qui
³ luce una ludit, quot tota hebdomade partum est.

cc. 49^r-50^r SATYRA XX

¹ Optimus esse puto, non furor, non aliorum
demigro famam, non quenquam occido protevuus,
³ Sabbata sanctifico, divorum templa frequento.

cc. 50^{r-v} SATYRA XXI

¹ Non parva est virtus, animi cognoscere lepras,
nimirum inter virtutes haec maxima virtus.

cc. 50^v-51^v SATYRA XXII

¹ Est promissa tuo dos octoginta parenti
circiter ante annos. Constat de parte soluta,
³ sed de parte alia nil constat. ...

cc. 51^v-52^r SATYRA XXIII

¹ Scilicet esse ardens olim virtutis amore

tu solitus, nimium cur nunc frigere videris?

cc. 52^r-53^r SATYRA XXIV

¹ Anphitroniaden immensa licentia vatum
donavit caelo, quia multum iuverit orbem.

cc. 53^r-54^r SATYRA XXV

¹ Forma, Tienaeo quae stat pulcherrima rure,
huc perlata domus. ...

cc. 54^{r-v} SATYRA XXVI

¹ Si quicquam scripsi, quod non scriptum esse deceret,
adversusque Dei, quod vivi tendat honorem,
³ oro mihi veniam, peccavi errore, paratus
sum mutare meam, siquando hunc novero mentem
⁵ sano iudicio, nam me summitto bonorum.

Vincenzo Vozza
Università degli Studi di Padova
vincenzo.g.vozza@gmail.com

Riferimenti bibliografici

a) Fonti primarie

Processo Speciale

Venezia, Archivio di Stato, *Savi all'eresia* (Sant'Uffizio), b. 8, fasc. 30, cc. sciolte
n.n.

Satyrae

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Petri Cittadellae Satirae seu Sermones*,
Cod. Lat. XII, 47 (= 3834)

TDG 59

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Petri Cittadellae Tractatus de Gratia Dei*,
Cod. Lat III, 59 (=2275).

TDG 151

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, *Petri Cittadellae Tractatus de Gratia Dei*,
Cod. Lat III, 151 (= 2152).

b) Bibliografia secondaria

Addante (2010)

Luca Addante, *Eretici e libertini nel Cinquecento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

Comba (2017²)

Emilio Comba, *I nostri protestanti. Durante la Riforma nel Veneto e nell'Istria*, edizione a cura di Vincenzo Vozza, Roma, Aracne, 2017².

De Leva (1867)

Giuseppe De Leva, *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia, vol. 3: Dalla Dieta di Augusta del 1530 insino alla Pace di Crespy 1544*, Venezia, Premiato stabilimento tipografico di P. Naratovich, 1867.

De Leva (1872-1873)

Giuseppe De Leva, *Degli eretici di Cittadella in «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti»*, tomo 2, serie IV, dispensa III (1872-1873), pp. 679-777.

Firpo (2016)

Massimo Firpo, *Juan de Valdes e la Riforma nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

Firpo (2006)

Massimo Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento: un profilo storico*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Firpo (1990)

Massimo Firpo, *Tra alumbados e spirituali: studi su Juan de Valdés e il valdesianesimo nella crisi religiosa del '500 italiano*, Firenze, L. S. Olschki, 1990.

Fragnito-Volpini [url]

Gigliola Fragnito-Paola Volpini, *Norme e i criteri editoriali*, in ENBaCH, European Network for Baroque Cultural Heritage, <http://www.enbach.eu/it/content/nota-al-testo-e-criteri-di-edizione> (ultima consultazione: 19/06/2018).

Giacomelli (2016)

Ciro Giacomelli, *Per le fonti dell' Aldina dei Rhetores Graeci: il Vat. Pal. Gr. 66 in «Segno e Testo»*, 14 (2016), pp. 561-602.

Olivieri (2015)

Achille Olivieri, *Nella Vicenza del Cinquecento: Andrea Palladio, le reti familiari e le reti riformate*, Padova, CLEUP, 2015.

Oliveri (1992)

Achille Olivieri, *Riforma ed eresia a Vicenza nel Cinquecento*, Roma, Herder, 1992.

Rothkegel (2016)

Martin Rothkegel, *Caspar Schwenckfeld's Contacts to Venice and the Prison Poems of Pietro Speciale da Cittadella in «Nuova Rivista Storica»*, 128 (2016), pp. 823-848.

Rozzo (2005)

Ugo Rozzo, *La letteratura italiana negli 'Indici' del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005.

Scardeone (1560)

Bernardini Scardeoni *De antiquitate urbis Patavii et claris civis patavinis, libri tres, Basileae, apud Nicolaum episcopum minorem, 1560, Liber II, cl. X, pp. 247, 250.*

Speziale (1536)

Petri Cittadellae *Satyrae duae. Somnia duo. Dialogi tres. Progymnasmata, Venetiis apud Hieronymum Liliū Venetum et fratres*, 1536.

Stella (1967)

Aldo Stella, *Dall'anabattismo al socinianesimo nel Cinquecento veneto*, Padova, Liviana, 1967.

Valentinelli (1868)

Giuseppe Valentinelli, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum: codices manuscripti latini*, Venetiis, Ex typographia Commerci, 1868, vol. 2, pp. 110-111.

Vedova (1832)

Giuseppe Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Coi tipi della Minerva, vol. 1, 1832.

Williams (1995³)

George Huntston Williams, *The Radical Reformation*, Kirksville, Truman State University Press, 1995³.

Zille (1971)

Ester Zille, *Gli eretici a Cittadella nel Cinquecento*, Cittadella, Rebellato, 1971.

Pietro Speziale was a grammaticae professor in Cittadella, in the countryside of Padua. He practiced the profession until the October 1542, when he was arrested and taken to the Venetian prisons on charges of heresy: he was accused to defend some common theological propositions among the followers of the Lutheran doctrine. But Speziale's dissent was not only theological: it was also a political, social and customary dissent. Traces of his positions can be found in his unpublished work, Satyrae seu Sermones. The

manuscript consists of 67 hexameter compositions, divided into three books (cc. 54^{r-v}), and it can be considered as an important historical source to understand not only Speziale's compositional skills, but also his overview on the most important events of the tumultuous 16th century. In this contribution, the Author proposes a general reading of the work, identifying the themes and the resonances on a selection of satires. In the Appendix, the Author provides the first hexameters of each composition, with the aim of constituting an Incipitarium useful for the interdisciplinary researches of historians, philologists and Italianists.

Parole-chiave: Pietro Speziale; dissenso; satire; Cod. Lat. XII, 47 (= 3834); incipitario.